

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**31<sup>a</sup> domenica del Tempo Ordinario (4 novembre 2018)**

LETTURE: *Dt 6,2-6; Sal 17; Eb 7,23-28; Mc 12,28b-34*

Seguendo il racconto dell'evangelista Marco siamo giunti all'ultima fase del ministero pubblico di Gesù: arrivato a Gerusalemme il Maestro incontra alcuni rappresentanti ufficiali di Israele. Il brano che ci è proposto questa domenica è la risposta che Gesù dà ad uno scriba che lo interroga sul primo dei comandamenti. Gesù fa riferimento a un testo del Deuteronomio che ci è proposto come prima lettura: "Ascolta Israele! Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo; e tu amerai il Signore con tutto il tuo cuore". Con il Salmo noi esprimiamo questo profondo amore per Dio: "Ti amo, Signore, mia forza". La Lettera agli Ebrei ci presenta ancora Gesù come sommo sacerdote, sempre vivo a intercedere in nostro favore. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: Cristo è sacerdote che intercede per noi***

"Cristo possiede un sacerdozio che non tramonta". La Lettera agli Ebrei ci insegna questa dottrina fondamentale della nostra fede: Cristo è il vero sacerdote che realizza tutte le promesse dell'antica alleanza, quando Mosè aveva istituito in gran numero i sacerdoti come mediatori per portare il popolo a Dio, per portare Dio al popolo. Ma quelle erano figure profetiche che annunciavano il compimento. Nella prima alleanza il sacerdozio era imperfetto, limitato, incapace di raggiungere l'obiettivo; Cristo invece è la perfezione, è il compimento: realizza le profezie, compie il progetto di Dio.

Cristo resta per sempre e in questo modo ha un sacerdozio che non tramonta: Lui e solo Lui può salvare perfettamente quelli che per mezzo di Lui si avvicinano a Dio. Egli come Risorto "è sempre vivo per intercedere a favore degli uomini". Dobbiamo riscoprire questa verità fondamentale di Cristo che intercede per noi, in quanto nostro sacerdote che rappresenta l'umanità al cospetto di Dio, porta i nostri interessi davanti a Dio e compie ciò che ci serve per la nostra salvezza.

Abbiamo moltiplicato nella nostra prassi cristiana-cattolica gli intercessori: abbiamo insistito molto sulla Vergine Maria e sui Santi come nostri avvocati e mediatori. Non è scorretta questa dottrina, ma rischia di prendere il posto di quella centrale: il vero mediatore, l'unico mediatore di salvezza è Cristo! La Beata Vergine Maria e i Santi fanno parte della Chiesa, sono nostri fratelli che intercedono per noi al nostro livello umano, ma loro stessi sono salvati da Cristo! L'unico che salva è Cristo! Dobbiamo riscoprire questa centralità e questa unicità: Gesù Cristo è il sacerdote della nostra fede. È l'unico! È l'unico che può esercitare tale mediazione indispensabile: può salvare in modo perfetto coloro che per mezzo di Lui si avvicinano a Dio. E dobbiamo anche riscoprire il fatto che non possiamo avvicinarci a Dio da soli, non possiamo raggiungere Dio con le nostre forze: abbiamo bisogno del mediatore che è Gesù Cristo! Abbiamo bisogno di Lui! Ne hanno avuto bisogno anche la Vergine Maria e tutti i Santi: sono santi grazie a Cristo! Sono stati salvati da lui, sono perfettamente salvati, cioè sono entrati nella piena relazione con Dio.

Avevamo bisogno di un sacerdote così: "santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli". Cristo è diventato sacerdote con il sacrificio della sua vita: non ha offerto delle cose, non ha sacrificato degli animali, ma ha offerto se stesso. Cristo è

sacerdote sulla croce, con l'offerta della sua vita: con il suo sangue è entrato nel santuario eterno e ha ottenuto la redenzione eterna, per questo adesso, che è risorto e vivo alla destra del Padre, continua a intercedere per noi.

C'è ancora bisogno di una molteplicità di sacerdoti, i quali però non fanno nulla di proprio, ma rappresentano Cristo e fanno da mediazione storica, concreta, qui e adesso, dell'unica opera sacerdotale: quella compiuta da Gesù. E noi ripetiamo nei sacramenti, –soprattutto nella celebrazione eucaristica – il sacrificio della croce di Cristo. È Lui che ci mette in comunione con Dio; noi ripetiamo il suo sacrificio: in ogni Messa noi prediamo parte al sacrificio sacerdotale di Cristo; e siamo diventati noi stessi popolo sacerdotale, capaci di avvicinarci a Dio e di portare altri a Dio, grazie a Gesù Cristo che ci ha salvati perfettamente.

La legge antica – quella di Mosè – costituiva sacerdoti uomini soggetti a debolezza, che passavano; invece, la parola del giuramento – quella del Salmo 109 – costituisce sacerdote il Figlio che rimane in eterno. La parola a cui l'autore della Lettera agli Ebrei si riferisce è quell'oracolo solenne del salmo di intronizzazione: "Il Signore ha giurato e non si pente: tu sei sacerdote in eterno al modo di Melchisedek". Il giuramento di Dio costituisce il Figlio – cioè il Messia – sacerdote in eterno; è reso perfetto, cioè, costituito mediatore autentico.

Noi dunque possiamo essere sereni e fiduciosi, perché abbiamo un appoggio, siamo ben rappresentati, siamo al sicuro, confidando in Cristo; è Lui che ci rappresenta presso Dio, è Lui che intercede per noi. E noi vogliamo riscoprire sempre di più e sempre meglio la necessaria adesione a Cristo: dobbiamo diventare una cosa sola con Lui, nostro sacerdote, mediatore autentico, l'unico che possa renderci capaci di amare davvero Dio e il prossimo. Per la nostra salvezza quindi ci affidiamo totalmente al Signore Gesù.

## ***Omelia 2: Ascoltiamo il Signore e lo amiamo con tutto il cuore***

*"Shemà Israel, Adonài Elohènu, Adonài Ehàd".*

È la preghiera fondamentale dell'ebraismo. È una formula che il pio israelita ripete più volte al giorno: "Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo". È una professione di fede nella unicità di Dio, nel Dio che si è rivelato a Abramo, a Isacco, a Giacobbe, che si è comunicato a Mosè, che ha costituito e salvato il popolo, che ha annunciato il Messia; è l'unico Signore da amare con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze. L'israelita ripete quotidianamente questa preghiera che inizia con un imperativo: *Ascolta*.

"Preghiera" non è chiedere a Dio che faccia qualcosa per noi, anzitutto "preghiera" è riconoscere il Signore come Signore della nostra vita; "preghiera" è anzitutto ascoltare. Il primo comandamento è: *Ascolta!* "Amerai" non è un imperativo, è un futuro: il comandamento è *ascolta!* Se ascolti, amerai Dio e il prossimo: l'amore è una conseguenza! Il primo atto fondamentale è l'ascolto, ma l'ascolto dipende da una parola: è Dio che parla, noi ascoltiamo, noi reagiamo alla sua azione. È Lui che si è fatto conoscere, si è rivelato, ci ha rivolto la parola, e noi rispondiamo ascoltandolo, accogliendo la sua parola, la sua rivelazione. Se c'è questo elemento di fondo nasce e si sviluppa una vita di fede. L'ascolto di Dio produce una capacità di amore, una risposta di amore. La sintesi che ha proposto Gesù e che noi abbiamo imparato teoricamente, rischia di restare una bella idea; infatti, se è difficile amare il prossimo, io ho l'impressione che sia ancora più strano e complesso amare Dio! Che cosa vuol dire per noi concretamente "amare il Signore"?

Abbiamo l'esperienza umana dell'amore, più o meno bella. Ognuno di noi sa di aver amato e di amare delle persone ... c'è lo stesso rapporto con il Signore? Amiamo il Signore come amiamo le persone più care a cui vogliamo bene? La prima reazione nostra alla rivelazione di Dio è questo atteggiamento di affetto, è un legame di sentimento: l'intelligenza ha conosciuto e il cuore risponde! L'Antico Testamento ci propone proprio la totalità che Gesù conferma e ribadisce: "Amerai il Signore tuo Dio con *tutto* il cuore, con *tutta* la mente e con *tutta* la forza", non con

una parte, ma con tutto te stesso: cuore, mente e forza. Il cuore è la sede della volontà, la mente dell'intelligenza, la forza è il sentimento ... con tutte le nostre capacità di intelletto, di volontà, di sentimento siamo chiamati a aderire al Signore, non in modo freddo! Non esiste amore freddo! Se c'è freddezza fra le persone, non c'è amore! Lo sapete bene! Là dove c'è amore c'è legame caloroso, accogliente, affettuoso, c'è confidenza, c'è fiducia, c'è tenerezza ... esiste questo rapporto fra me e Dio? C'è questo legame di affetto che mi unisce al Signore? Questa è la storia della nostra fede. Ognuno di noi ha una sua risposta ed è in una situazione attuale, ma se ci fosse freddezza non ci accontentiamo, non dobbiamo rimanere freddi!

“Amerai il Signore Dio con tutto il cuore”. Se lo ascolti, se lo conosci, lo ami; se lo ami poco è perché lo conosci poco, perché non lo apprezzi, perché non lo stimi, perché non lo valuti! Puoi fare delle pratiche religiose – per abitudine, per dovere – ma con freddezza, senza sentimento, senza quell'affetto profondo che costituisce la nostra fede! La relazione con il Signore – che chiamiamo “fede” – è un fatto d'amore, una esperienza di affetto, un legame che prende il cuore, tutto il cuore, tutta la nostra vita!

Abbiamo ripetuto con insistenza il primo versetto del Salmo 17 che ci è stato proposto come responsoriale: è una specie di *Te Deum* regale. Contiene il ringraziamento di Davide quando il Signore lo liberò da tutti i suoi nemici, e inizia proprio con una dichiarazione di amore: “Ti amo, Signore, mia forza”. È un versetto elementare che dobbiamo imparare e fare diventare nostra preghiera abituale, costante, ripetuta tante volte lungo la giornata e lungo la notte quando ci si sveglia: il pensiero al Signore diventa una autentica dichiarazione di amore: “Ti amo Signore, mia forza”. Notate come il poeta inizi la sua preghiera con un accumulo di termini, tutti caratterizzati dal possessivo ... è un tipica dimostrazione di affetto, di legame: “*mia* forza, *mia* roccia, *mia* fortezza, *mio* liberatore, *mio* Dio, *mia* rupe, *mio* scudo, *mia* potente salvezza, *mio* baluardo”! È una serie di elogi, in cui non chiede niente. Sta semplicemente dicendo: “Tu sei la mia forza, tu sei la mia roccia, tu sei bellezza, tu sei rifugio, tu sei bontà e io ti amo, Signore, mia forza; con tutta la mia forza rispondo al tuo amore che ha una grande forza”.

La nostra energia vitale dipende da questo amore fondamentale. L'ordine principale è proprio questo: “Ascolta! Ascolta la parola del Signore, conosilo, e te ne innamorerai, *di conseguenza* amerai il Signore con tutto il cuore e se ami davvero il Signore, amerai il prossimo tuo come te stesso”. Chiediamo il Signore che faccia crescere in noi questo legame di affetto, che cresca la nostra fede – non intellettuale e fredda – ma come coinvolgimento passionale. Una persona santa è una persona appassionata di Dio: questa passione, se la riscopriamo, diventa la nostra forza! Ricordatelo, ripetetelo tante volte, fatela diventare la vostra preghiera, questa frase splendida del re Davide: “Ti amo, Signore, mia forza”.

### ***Omelia 3: Un medico ateo e un prete che ama Dio***

Come potete vedere dalla mano fasciata, nei giorni scorsi ho subito un piccolo intervento chirurgico ad un dito. Quando ero andato in visita dal medico mi aveva detto che si chiama “malattia di Dupuytren”. Mi sono informato su questo personaggio che ha dato il nome alla malattia e ho scoperto una cosa interessante, che adesso vi racconto.

Dupuytren era un medico francese, un grande chirurgo della fine dell'Ottocento: era il primario dell'Hôtel-Dieu a Parigi di fronte a Notre-Dame. Era un uomo di scienza, un razionalista che non credeva in Dio, anticlericale, “un mangiapreti” – dicevano; uno che non credeva nel Signore, ma nella scienza: un uomo freddo, duro, capace di fare il suo mestiere; capace anche di individuare malattie che appunto hanno preso il suo nome, perché le ha scoperte lui e ha trovato il sistema di curarle.

Questo medico, Dupuytren, un giorno vide nel suo studio un prete piccolino, mal vestito che veniva dalla campagna e aveva preso appuntamento da lui per essere visitato. Lo guardò con disprezzo, lo visitò con sufficienza, dopodiché gli disse con durezza: “Reverendo, con quella

cosa lì in gola si muore”. E il pretino lo ringraziò e disse: “Guardi mi dispiace di averla disturbata; son venuto solo perché i miei parrocchiani hanno insistito; hanno fatto una colletta per pagarle l’onorario e hanno voluto che venissi a farmi visitare da un grande chirurgo. Se però non c’è niente da fare, non mi preoccupo”. Il medico lo guardò seriamente e gli chiese: “Ma non ha paura di morire lei?” — “No! Sinceramente io non ho proprio paura, vado incontro al mio Signore e sono sereno”. Dupuytren rimase bloccato da quella frase, perché si accorgeva che non era retorica, un discorso letto sui libri, ma era proprio un’esperienza di una persona che amava Dio e che era sicuro e sereno, anche se si rendeva conto di avere un male che lo avrebbe portato inesorabilmente e presto alla morte. Dupuytren gli disse: “Io ho visto uomini potenti e ricchi, piangere e supplicarmi, promettermi qualunque cifra purché li guarissi, perché avevano paura della morte ...”.

L’incontro con quel prete lo segnò. Ci ripensò seriamente, poi lo chiamò – era già in fondo alle scale – lo fece tornare e gli disse: “Proviamo a fare l’intervento”. Lo fece ricoverare e gli infermieri e gli altri colleghi rimasero meravigliati che Dupuytren – quell’uomo così avverso alla Chiesa – stesse tanto dietro a quel prete ricoverato, lo curasse con attenzione, gli andasse a parlare spesso ... L’intervento chirurgico andò bene: riuscì a salvargli la vita. Quel prete guarì e divenne amico di Dupuytren e per molti anni si frequentarono. Attraverso quell’incontro il medico razionalista e ateo aveva scoperto l’amore di Dio: aveva trovato una persona concreta, un cliente che era venuto da lui nello studio e che lui disprezzava, lo aveva riconosciuto come portatore di quell’amore di Dio che segna la vita.

Dupuytren poteva occuparsi solo del prossimo: era capace a curare; gli mancava però quella energia vitale, gli mancava quell’amore che viene dall’alto: non lo conosceva e lo disprezzava ... poi lo riconobbe. Quando si ammalò ed era ormai in fin di vita, mandò a chiamare il suo amico prete. Il suo palazzo di Parigi pieno di gente, di colleghi autorevoli, tutte persone dello stesso ambiente scientifico e razionalista; quando videro passare quel prete – conoscendo la mentalità di Dupuytren – si misero a ridere: “Cosa va a fare quello lì? Cosa si immagina di riuscire a fare con Dupuytren?”. Invece entrò, lo abbracciò, si salutarono e il vecchio chirurgo disse a quel prete: “Mandi a chiamare il cardinale di Parigi, voglio che tutta la città sappia che Dupuytren si è confessato e ha fatto la comunione”. E allora il prete uscì, andò a cercare il vescovo, lo fece venire e si sparse la notizia strepitosa che Dupuytren aveva trovato Dio ... quell’uomo che aveva vissuto senza Dio.

La mia malattia mi ha permesso di conoscere questo personaggio che mi è diventato simpatico. È una storia importante che ci insegna come l’amore di Dio sia alla base e aiuti a vivere e possa cambiare le persone. “Amare il prossimo” non è sufficiente, può essere superficiale: non siamo capaci di amare davvero, se non accogliamo l’amore di Dio, se non abbiamo questa passione forte per il Signore.

“Ti amo, Signore, mia forza”. È una preghiera che dobbiamo imparare, perché facilissima, ma fondamentale: è una dichiarazione di amore, perché la nostra relazione con il Signore non può esser fredda! Non deve essere distaccata, solo di testa, dobbiamo metterci il cuore! E amare il Signore con tutto il cuore, cambia la vita! Ci rende capaci di amare davvero! Ci rende persone capaci di amore.